



**Libano
Il generale
Aoun presto
libero?**

Il generale Michel Aoun (nella foto) lascerà presto il suo «rifugio» diplomatico, l'ambasciata francese a Beirut, dove fu costretto a riparare nell'ottobre scorso. Ha detto ieri il ministro degli Esteri libanese Fares Boueiz: «Una soluzione è allo studio assieme ad alcune garanzie allo stato libanese, aggiungendo che la questione «potrebbe essere risolta entro pochi giorni». A Parigi un portavoce del ministero degli Esteri francese non ha fatto commenti. Il generale Michel Aoun, già capo di un governo di militari cristiani formato nel settembre del 1988 in Libano, chiese asilo all'ambasciata francese di Beirut il 13 ottobre 1990, in seguito ad un'offensiva militare siriano-libanese contro il palazzo presidenziale, dove egli era barricato da mesi. Fonti politiche a Beirut hanno riferito che il ministro della Giustizia Khachig Babikian sottoporrà al consiglio dei ministri, che si riunisce domani, un progetto di amnistia per i crimini di guerra, nel quale rientrerà anche il caso di Aoun.

**Bakhtiar
Due ricercati
forse fuggiti
in Svizzera
o Italia**

Due dei tre iraniani sospettati di aver assassinato l'ex primo ministro iraniano Shapur Bakhtiar sono nella zona di Sallanches, nella Francia orientale. Lo afferma la gendarmeria francese avvertendo che i due «potrebbero aver tentato di lasciare la Francia attraverso la frontiera svizzera o italiana». I due sono Ali Vakil Rad e Mohamed Azadi, entrambi con passaporto turco. A riconoscerli è stato il conduttore di un'auto pubblica che li aveva portati da Anree a Sallanches. Situata nell'alta Savoia, Sallanches dista 40 chilometri da Annecy ed è vicinissima a Chamoni dove inizia il tunnel del monte Bianco che collega quella località a Courmayeur, sul versante italiano.

**Stati Uniti
Figlio di Reagan
showman
televisivo**

al pubblico dei notabili «intelligenti» (va in onda a partire dalle 23,30 su 110 stazioni negli Usa) e che ospiterà dibattiti su fatti di cronaca, costume, politica e spettacolo. Trentatré anni, un curriculum con esperienze da ballerino e giornalista Ron è molto legato al padre e alla madre Nancy, ma non ne condivide le idee politiche. È per esempio favorevole all'inchiesta parlamentare sul presunto «baratto» tra il team elettorale di Reagan e gli ayatollah iraniani per un rilascio posticipato degli ostaggi americani a Teheran. «Si tratta - ha osservato - di accuse molto gravi che meritano di essere indagate: se George Bush ne uscirà politicamente screditato non avrà niente da dire».

**Washington
Monumento
ai caduti neri
della guerra
civile**

A 126 anni dalla fine della guerra civile americana, i soldati di colore che combatterono e morirono nelle file dell'esercito dell'Unione avranno un primo riconoscimento. Le autorità di Washington hanno infatti deciso di dedicare loro un parco della capitale, con un monumento e una grande targa sulla quale verranno ricordati i nomi di oltre 185mila caduti in battaglia. Il Memoriale che costerà 400mila dollari, oltre mezzo miliardo di lire, sarà il primo negli Stati Uniti a rendere omaggio al ruolo dei neri nella guerra di secessione. «È un'iniziativa - ha affermato il sindaco Sharon Pratt Dixon - doverosa: nessuno ha creduto nell'America più degli afro-americani, ed è giusto celebrare coloro che offrono la propria vita per questo ideale».

**Unione Sovietica
Shevardnadze
«Gorbaciov
deve lasciare
il Pcus»**

co «The Independent». L'ex ministro degli Esteri sovietico, che è tra i fondatori del movimento di opposizione di «Riforma democratica», nell'articolo che porta il titolo «La democrazia non può aspettare» afferma che «la democrazia in Unione Sovietica è più importante delle riforme economiche». «La nostra salvezza - prosegue Shevardnadze - consiste nel portare avanti lo sviluppo della democrazia e nel dar vita a nuove strutture democratiche. Abbiamo fondato il «Movimento di riforma democratica per creare un'opposizione democratica contro le vecchie strutture e il vertice del partito comunista. Dobbiamo impedire la violenza nel paese, dobbiamo bloccare l'arrivo della dittatura e impedire un ritorno al totalitarismo e al militarismo. Dobbiamo fare di tutto per evitare la guerra civile».

VIRGINIA LORI

Lettera degli hezbollah che propongono una trattativa globale con la garanzia Onu. Cauta reazione a Tel Aviv, Arens ripete: «Dateci la prova che i nostri soldati sono vivi»

La Casa Bianca dopo un primo negativo giudizio di Bush parla di «segnali positivi». La Francia appoggia gli sforzi diplomatici «Le Monde»: c'è un patto tra Usa e sciiti

De Cuellar mediatore per gli ostaggi

La Jihad: «Tutti liberi se Israele scarcererà i prigionieri»

Il segretario dell'Onu de Cuellar di fronte ad una difficile missione. La Jihad islamica nella lettera che gli ha inviato rilancia la trattativa globale, la liberazione dei sequestrati in cambio di quella dei libanesi imprigionati da Israele e sollecita mediazione di De Cuellar. Cauta accoglienza a Tel Aviv che pretende la liberazione di sette soldati catturati in Libano. La Casa Bianca parla di segnali «positivi».

■ BEIRUT. Lettere d'intenti, contatti diplomatici, colloqui curati dalla regia dell'Onu. Per gli ostaggi si tratta. Ufficialmente nessuno se la sente di fare la parte dell'ottimista (anche se De Cuellar si dice ora più fiducioso) ma l'interesse, a Tel Aviv come Teheran, cresce di giorno in giorno.

Ieri a Ginevra è stato reso noto il testo delle lettere che l'inglese John Maccarthry, liberato dai sequestratori di Beirut, ha consegnato a Londra al segretario della Nazioni Unite Perez de Cuellar. E quest'ultimo, mentre si appresta ad iniziare la mediazione, ha dato un giudizio sostanzialmente positivo.

In singolare sintonia con quanto vanno ripetendo i di-

rigenti iraniani, la Jihad islamica, rilancia la proposta di una trattativa globale e chiede a De Cuellar di scendere in campo in qualità di mediatore. Cauta, ma non irritata, la reazione in Israele, che nuovamente ripropone il problema della liberazione dei sette militari catturati in Libano.

La Casa Bianca dopo un'iniziale diffidenza di Bush ha fatto sapere che il messaggio degli estremisti islamici «contiene qualche aspetto positivo». La situazione è insomma in movimento, ma per ora è difficile dire a quali risultati approderà la trattativa.

I preliminari sono già stati avviati. Ieri De Cuellar ha incontrato per oltre un'ora a

Ginevra un emissario di Tel Aviv che presumibilmente ha posto sul tappeto la questione dei prigionieri israeliani.

Gli estremisti della Jihad dal canto loro, nella lettera in arabo recapitata all'Onu, si dichiarano pronti a liberare tutti gli ostaggi (sono 24) se De Cuellar si impegna in un'opera di mediazione per il rilascio di tutti i «combattenti per la libertà, islamici e palestinesi» imprigionati in Israele e in Europa. Rivolgiamo a voi un appello - prosegue la lettera - affinché intraprendiate un'iniziativa personale, nel quadro di una soluzione globale allo scopo di ottenere la liberazione di tutti i prigionieri in tutto il mondo.

I sequestratori, come si vede, non avanzano alcuna proposta specifica ed anzi si affidano alle enunciazioni generali e tuttavia i fatti degli ultimi giorni, e cioè la liberazione di alcuni ostaggi, fa ritenere che gli estremisti di Beirut facciano sul serio.

Se De Cuellar accetterà la mediazione proposta - dicono - noi saremo del tutto disposti a completare il processo avviato e a rilasciare le persone da noi trattene-

nello spazio di 24 ore. Fin qui la parte propositiva; per il resto la lettera è condita di accuse all'Onu e agli Stati Uniti che tuttavia appaiono una scontata concessione al rituale del terrorismo. La presa degli ostaggi «afferma la Jihad islamica - è una delle conseguenze della contrapposizione tra noi e le forze dell'arroganza internazionale capeggiate dall'America» mentre l'Onu è diventato «il giocattolo delle superpotenze».

Queste parole danno la misura delle difficoltà che aspettano De Cuellar che tuttavia pare deciso a scendere in campo.

Ieri, a Ginevra, il segretario dell'Onu ha incontrato Uri Lubrani, responsabile degli affari libanesi presso il Ministero della Difesa israeliano. E al termine del colloquio De Cuellar si è limitato a dire che bisogna «lasciar ad Israele il tempo di riflettere». A Gerusalemme il ministro della Difesa Arens ha messo in chiaro il punto di vista del governo di Tel Aviv: «Attendiamo - ha detto - segnali di vita da parte dei nostri soldati catturati. Nessuno può pensare che li abbandoneremo».

Arens ha tuttavia specificato che Israele non «detta condizioni» preliminari, ma vuole sapere qual è la condizione dei soldati prigionieri. Ci auguriamo che il rilascio di alcuni ostaggi rappresenti l'inizio di una dinamica, di un processo che non si fermi a questo. Arens si riferiva ai sette militari israeliani scomparsi negli ultimi anni nel corso di combattimenti in Libano, gli estremisti islamici puntano alla liberazione di 375 libanesi imprigionati in Israele o nel sud del Libano e al rilascio del leader sliha Abdel-Karim rapito due anni fa in Libano. Le pressioni per l'avvio del negoziato intanto si moltiplicano.

Il ministro degli Esteri francese Dumas ha incontrato brevemente ieri Perez de Cuellar a Ginevra e ha espresso piena fiducia nella missione del segretario dell'Onu.

Londra invita Israele a rilasciare alcuni prigionieri arabi per favorire la trattativa. E secondo il francese «Le Monde» i governi di Londra e Washington avrebbero già trovato un accordo con gli hezbollah per la liberazione di tutti gli ostaggi.



**Arens insiste
«Scarcerate
i nostri
soldati»**

■ Sono sette i militari israeliani dispersi in Libano di cui il governo di Tel Aviv vuole avere notizie. Tre non rientrano alla base dopo uno scontro di carri armati con i siriani nell'est del Libano in occasione dell'invasione del 1982, mentre uno è disperso dal 1983 e altri tre dal 1986. Gli israeliani ritengono che almeno uno di loro sia ancora in vita, l'ufficiale navigatore Ron Arad, il cui aereo fu abbattuto nell'ottobre del 1986 mentre era impegnato in un'azione di bombardamento nel Libano meridionale. Si ritiene sia in mano a un gruppo controllato dai siriani. La moglie Tami ricevette una sua lettera quattro anni fa. A sua volta Israele detiene il leader religioso scita Abdel-Karim, rapito da un commando nel sud del Libano nel luglio di due anni fa proprio come pedina di scambio. Inoltre 375 libanesi sono prigionieri in Israele o nelle mani della milizia cristiana che collabora con l'esercito israeliano nella «zona cuscinetto» nel Libano meridionale, a ridosso del confine. A proposito della parte svolta dalla Siria nella liberazione degli ostaggi, il ministro della Difesa israeliano Arens ha affermato che «per quanto risultato dalle nostre migliori informazioni gli ostaggi ancora detenuti e si trovano nella valle della Bekaa, controllata dalle truppe di Damasco. Noi sappiamo che nel territorio controllato dai siriani non succede nulla contro la volontà di Damasco. Certo possono ricevere ringraziamenti, ma il problema è perché non abbiano provveduto a liberare prima tutti gli ostaggi e perché non fanno in modo che tutti gli ostaggi siano liberati subito, compresi gli israeliani».

Il capo degli hezbollah rapito nell'89 dagli israeliani nel sud del Libano

Abdel Karim Obeidi lo sceicco sciita prigioniero di Shamir

Abdel Karim Obeidi, sceicco e leader a sciti trentadue anni degli hezbollah è da due anni prigioniero degli israeliani. I soldati lo catturarono con un'azione di comando nel sud del Libano. Da allora minacce e ritorsioni degli estremisti sciiti che per vendetta impiccarono l'ostaggio americano Higgins. Più volte gli sciiti hanno detto: «Liberatelo e i vostri torneranno a casa». Ma Tel Aviv non ha mai risposto.



L'ostaggio americano Edward Tracy, liberato dalla Jihad, al suo arrivo a Francoforte, a lato Perez de Cuellar

■ ROMA. Abdel Karim Obeidi, sceicco, giovane cuor di leone, alza cartina tra i dirigenti degli Hezbollah (partito di dio), condottiero leggendario ad appena 32 anni degli sciti del Libano. Da due anni è il più illustre prigioniero degli israeliani. Fu preso in un raid nel sud del Libano dai militari con la stella di David. Ma la sua cattura costò subito cara all'occidente, provocò una vittima e una sequela di minacce e ritorsioni. L'ufficiale dei marine Higgins (faceva parte del corpo di osservatori della tregua del 1988) apparve in una lugubre videocassetta. Penzola oscillando da una impalcatura, era bendato e legato. «Abbiamo giustiziato la spia americana Higgins per dare

una risposta a quelli che gli sopravviveranno». Fu il comunicato che annunciò l'impiccagione dell'ostaggio statunitense. L'ultimatum che gli oltranzisti sciti avevano posto per la liberazione di Abdel Karim Obeidi era appena scaduto, alle 14 del 31 luglio dell'89. Il giorno dopo una telefonata anonima ad un'agenzia di stampa a Nicosia minacciò ancora: ci saranno altre vittime, verrà «giustiziato» un altro ostaggio «eccellente», Terry White.

L'occidente tremò, condannò Tel Aviv, la isolò. La prova di forza con gli Hezbollah poteva diventare la carneficina del 17 ostaggi. Da allora, per mesi, a più riprese, varie milizie islamiche hanno intimato

«liberate Obeidi e i vostri torneranno a casa». Ma Israele ha tenuto duro, mai allettata da questo scambio, e ha tenuto ben stretto lo sceicco, sapendo che è un ostaggio d'oro, vale quanto pesa, forse anche di più.

Fu lui ad orchestrare la resistenza scita all'invasione israeliana del Libano 1982 e ad organizzare diversi movimenti di protesta. E divenne una figura carismatica dopo la scomparsa dello sceicco Harb, arrestato dagli israeliani nel 1983 e poi morto.

È dunque la «pedina» insostituibile di questa trattativa condotta dall'Onu. Al suo destino è legata la libertà degli ostaggi occidentali.

Due anni di assenza tra i capi degli Hezbollah non ha spinto nessuno a sostituirlo. Fa ancora parte del Majlis Shura, il consiglio consultivo, nonostante i numerosi rimproveri avvenuti in questo organismo. Abdel Karim Obeidi è un classico esponente tra loro, per lui la religione è politica e la politica una religione. Ha avuto l'ayatollah Khomeini come punto di riferimento costante. Ha assimilato a Teheran l'integralismo del padre spirituale della rivoluzione islamica dove ha frequentato l'università, e poi gli studi coranici a Beirut. Ma la sua religiosità ha radici più profonde. È nato nel villaggio scita di Jibchit, nel Libano meridionale, e fin da piccolo

lasciava i giochi per leggere il corano. Nel «partito di dio» libanese ha fatto una carriera lampo. Giovannissimo, a 22 anni, era già tra i massimi dirigenti. Non sono mancati scricchiolii con la sua organizzazione. Obeidi era un sostenitore dell'unità di tutti i musulmani, e si era opposto alle rivalità tra gli Hezbollah e gli Amal, l'altro movimento degli sciti libanesi. Fu emarginato e riammesso solo quando i due gruppi si riavvicinarono per le pressioni dell'Iran e della Siria.

Se dunque l'occidente aspetta i suoi 24 cittadini, Obeidi è l'attesa più forte degli arabi. Per lui Gran Bretagna e Stati Uniti stanno perseguendo Israele.

Gli «U-2» controllino Baghdad Le Nazioni Unite chiedono che si usino gli aerei spia per vigilare sull'Irak

■ NEW YORK. Ritornano di scena gli aerei spia statunitensi «U-2». Le Nazioni Unite, infatti, hanno chiesto al governo di Washington uno di questi velivoli per poter individuare in Irak eventuali località dove si presume che Saddam Hussein porti avanti il suo programma di riarmo nucleare in contrasto con le condizioni della tregua. È stato un portavoce ufficiale del palazzo di vetro a dichiarare che le attuali ispezioni via terra non sono assolutamente sufficienti e che quindi gli esperti dell'Onu hanno bisogno pure di ricognizioni aeree per poter decidere dove poi recarsi sul terreno per assicurarsi che le autorità di Baghdad rispettino le risoluzioni sul cessate il fuoco nella guerra del golfo e non spostino invece i mate-

riali proibiti da una località all'altra.

Secondo il portavoce dell'Onu i voli spia sull'Irak avranno inizio entro metà agosto. Queste ispezioni, secondo il portavoce, verranno di volta in volta notificate alle autorità irachene «in modo da garantire la sicurezza dei piloti».

Gli aerei «U-2» americani, divenuti famosi negli anni sessanta quando un paio di questi venne abbattuto in Urss durante il tentativo di un vertice a Parigi tra il presidente Dwight Eisenhower e l'allora segretario del Pcus Nikita Krusciov, sono già stati impiegati con esiti positivi a suo tempo dalle Nazioni Unite per verificare nella penisola del Sinai che Israele e Egitto rispettino il loro trattato di pace.

De Klerk preoccupato per gli scontri provocati dai bianchi Il consiglio di sicurezza studia misure drastiche contro le violenze

Sudafrica, i neonazisti fuori legge?

Misure eccezionali in Sudafrica per arginare scontri, violenze e morti. Il governo si è riunito ieri per discutere come limitare il possesso di armi e neutralizzare il movimento paramilitare Awb, i bianchi che si oppongono a De Klerk e che giusto l'altro ieri ne hanno ostacolato un comizio con una guerriglia che ha lasciato sul campo cinque morti e cinquanta feriti.

■ PRETORIA. Deve aver fatto un brutto effetto la minaccia di guerra civile rivolta dagli Afrikaner dell'Awb, un movimento di bianchi nazisti, non disposti a cedere alcunché alla società nera. Dopo la conferenza stampa di Terre-Blanche, il capo dell'Awb, «faremo la rivoluzione», De Klerk svendè lo stato bianco, dopo gli scontri da lui capitanati che hanno fatto 5 vittime e 50 feriti, il governo su-

dafricano ha deciso di reagire. Contrapposizioni misure eccezionali, almeno è quanto sta studiando, a questo aumento di violenza politica, che si consuma anzitutto tra neri, tra l'Anc e gli Inkata appunto, e a cui si è aggiunta quella dei bianchi che hanno colpito altri bianchi. Quest'ultima è una novità per il Sudafrica: è accaduto venerdì per la prima volta quando i fanatici dell'Awb hanno

tentato di ostacolare il comizio del presidente De Klerk a Wendersdorp, sparando contro passanti neri, uccidendone tre ma ferendo cinquanta poliziotti.

Per questo ieri il consiglio di sicurezza del Sudafrica si è riunito, preoccupato soprattutto di cercare un modo per fermare la nuova ondata di assalti dei bianchi.

Fonti governative hanno reso noto che gli scontri di Wendersdorp sono stati al centro della riunione del consiglio, composto dal presidente e dai capi degli organismi di sicurezza e dei ministri del governo. Prima dell'incontro, riferiscono le agenzie, il ministro della legge e dell'ordine, Adriaan Vlok, ha dichiarato che stava pensando ad un provvedimento drastico per fermare il possesso di armi e per neutralizzare, quanto è possibile, l'orga-

nizzazione paramilitare dell'Awb, protagonista della battaglia di Wendersdorp.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che l'eventuale messa al bando delle armi per i privati dovrebbe però essere applicata anche all'ala militare dell'African national congress.

Mentre nei confronti dell'Awb cominciano a fioccare i primi provvedimenti, due uomini sono stati incriminati, sono già compariti in tribunale davanti al giudice e subiranno un processo il 24 settembre.

Passerà del tempo prima che la discussione sui provvedimenti in testa al governo di Pretoria diventi realtà o legge. Intanto nei ghetti si continua a morire, le violenze tra i neri riempiono le cronache quotidiane. Nemici sono i sostenitori degli Inkata, un movimento antiapartheid finanziato dal re-

Visita di Kaifu in Cina Il premier giapponese: «Pechino ha bisogno di maggiore democrazia»

■ PECHINO. Il primo ministro giapponese, Toshiki Kaifu, nel corso della sua visita in Cina, ha chiesto al suo collega, Li Peng di proseguire il processo di democratizzazione del paese. «Su un maggior rispetto dei diritti umani e sull'esigenza di non tentennare nelle riforme politiche ho parlato forte e chiaro» ha affermato nel corso di una conferenza stampa nella capitale cinese davanti a centinaia di giornalisti stranieri. Li Peng, secondo Kaifu, avrebbe fornito assicurazioni in tal senso spiegando certe decisioni con precise circostanze: «Il governo di Pechino ritiene che sia prioritario garantire alimentazione, alloggio e indumenti ad oltre un miliardo di persone, cose queste che giustificherebbero alcune limitazioni». Per il primo ministro giapponese, nonostante che la democratizzazione nella Repubblica popolare cinese vada a rilento, il paese non può essere isolato. Kaifu, inoltre, ha ribadito che, con questa sua visita, il suo governo ha inteso normalizzare le relazioni e rilanciare la cooperazione bilaterale che considera essenziale anche per la stabilità ed il progresso di tutto il continente asiatico. Gli stessi temi sono stati trattati da Kaifu anche nell'incontro, durato 90 minuti con il segretario generale del partito comunista Jiang Zemin, al quale ha anche rivolto un invito a visitare il Giappone ed in quello con il presidente della repubblica Yang Shangkun.